

L'intervista

“Le imprese non vengono al Sud perché ci sono mafia e corruzione”

Vendola: tre persone senza occupazione si sono uccise

PIERO RICCI

«**M**A DAVVERO si pensa che al Sud le imprese non vogliono fare investimenti perché c'è l'articolo 18 nello Statuto dei lavoratori?»: il governatore pugliese Nichi Vendola non ci sta. La riforma del mercato del lavoro che, tra l'altro, facilita il licenziamento per motivi economici, non lo convince e lo scaraventa in trincea al fianco della Cgil.

Allora, presidente Vendola, perché gli investimenti al Sud sono più difficili?

«Se si vuol far credere che la causa è l'articolo 18, siamo fuori strada. Al Sud è difficile investire perché c'è la mafia, c'è la corruzione nella pubblica amministrazione, la distonia tra diversi assetti normativi e regolamentari. E poi in Italia non c'è una politica industriale. Non c'è nemmeno ora nonostante la brillantezza del ministro Corrado Passera».

Ma è un impegno preso con i partner europei, quello della riforma del mercato del lavoro che contempla la modifica dell'articolo 18.

«Ho già detto la manipolazione dell'articolo 18 significa

“La precarietà è il risultato di scelte politiche, di leggi che hanno ferito il diritto al futuro”

semplicemente portare lo scalpo della civiltà del lavoro presso i potentati della finanza internazionale. Questo è francamente inaccettabile. Inaccettabile che si scopra solo ora che la precarietà è un problema che confina i giovani in una palude senza diritti che trasforma il lavoro che non è più una strada per l'indipendenza ma una porta girevole. La precarietà è il risultato di scelte politiche, di leggi che hanno ferito il diritto al futuro e prospetta addirittura una crisi antropologica. E si scopre che oggi quella precarietà non ha genitori e viene evocata. Uno logicamente pensa che venga invocata per colpire la legge 30? Macché! Viene evocata per colpire l'articolo 18. E questo avviene in un Paese dove si mettono in discussione scuola e Università dove i precari crescono».

Il lavoro manca. E le prospettive non sono rosee. Anche in Puglia sono a rischio migliaia di posti di lavoro.

«Ma non li creiamo riducendo diritti e tutele. È una provocazione. Tra le chiacchiere di sinistra e le scelte di destra, c'è un Paese reale dove nelle ultime ore, tre persone si sono tolte la vita perché il lavoro l'hanno perso o perché non l'hanno trovato. C'è una distanza incolmabile tra questo Paese e questo governo che ha mostrato tutta la sua natura conservatrice altro che tecnica».

Anche i sindacati apprezzano alcune misure della riforma proposta dal ministro Fornero che favoriscono un lavoro meno precario.

«Se si pensa alla storia del contratto a termine che dopo 36 mesi diventa a tempo indeterminato, si sbaglia di grosso. Quella trasformazione del rapporto di lavoro c'è già ed è prevista da un decreto legislativo del 2001. Da undici anni è già così. Quindi nessuna concessione. Come è una pillola per indorare l'abolizione del reintegro dopo un licenziamento

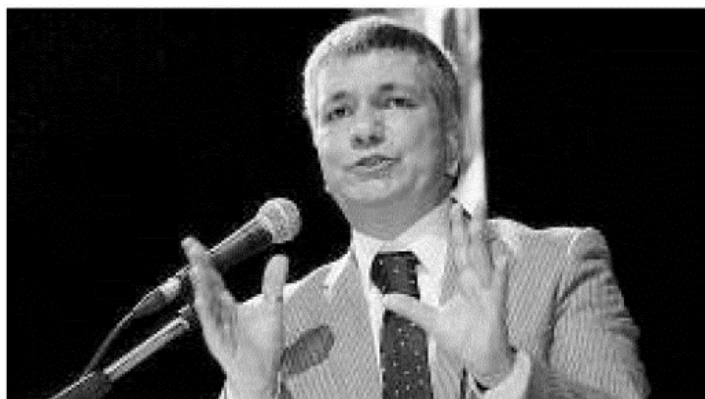
senza giusta causa, l'estensione del reintegro di chi viene licenziato per motivi discriminatori in un'azienda con meno di 15 dipendenti. Quella soglia

non c'è più da 22 anni perché l'ha abolita una legge del 1990».

Qual è l'incidenza dell'articolo 18 nelle vertenze da crisi aziendali che arrivano sul suo tavolo di presidente della Regione Puglia?

«Nessuna. Non c'è mai stato qualcuno degli imprenditori con cui abbiamo affrontato e molto spesso risolto casi di crisi aziendali, che abbia posto l'applicazione dell'articolo 18 come elemento ostativo di un investimento. Quindi apriamo gli occhi sulla realtà. I diritti conquistati in un secolo di lotte non sono un reperto archeologico ma una conquista di civiltà».

“
I diritti conquistati in un secolo di lotte non sono un reperto archeologico ma una conquista di civiltà
”



Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola